

Scommessa su Orei a Fusio

Piano per il recupero del nucleo, salvando le forme architettoniche

di Teresio Valsesia

Sembrava una boutade quella di Samuel Butler su Fusio: «il villaggio più bello» fra quelli alpini, visitati da celebre escursionista inglese di fine Ottocento. Un elogio eccessivo e iperbolico. Anche un po' bizzarro.

Ma a poco più di un secolo di distanza, il giudizio radicale del Butler sembra trovare qualche conferma pratica. Un medico di Copenaghen prende una casa di vacanza a Fusio. Uno svedese la cerca disperatamente. Dunque, non sono soltanto i locarnesi di ritorno, o i soliti confederati un po' romantici e un po' originali.

Il minuscolo villaggio della Lavizzara non è Zermatt e nemmeno Chamonix. Le sue montagne sono insignificanti, almeno per la quota e la celebrità.

Ma quelle, più che isole felici di relax, sono la fotocopia del clamore assordante delle città e dei centri vacanzieri «à la page». A Fusio invece si può ancora ascoltare la voce del silenzio. Un bene prezioso perché sempre più raro.



Questo è l'affascinante nucleo di Orei a Fusio. Gianluigi Dazio sta studiando un piano per la riattazione.

Si può dunque immaginare un futuro anche per certi villaggi fuori dal mondo, che d'inverno sono ridotti a poche decine di abitanti e che sembrano «in sonno»?

A Fusio c'è chi ci crede. Anzi tutto le autorità. Poi qualche operatore locale, come Gianluigi Dazio che sta studiando un piano per la riattazione di un nucleo del paese da destinare al soggiorno di ospiti che sappiano apprezzare la natura e la cultura del luogo, os-

sia i valori che hanno disegnato la civiltà alpina attraverso i secoli.

Il nucleo è quello di Orei: diverse costruzioni che attraverso le loro forme architettoniche documentano una stratificazione di epoche e realtà sociali, compresa quella dell'emigrazione doviziosa. L'obiettivo è di trasformare questo suggestivo angolo del villaggio senza cancellarne l'anima. Ossia, creare un luogo di residenza, ma soprattutto di riflessione. Una bella scom-

messa, non priva di ostacoli e di difficoltà. Ma è soprattutto una grossa opportunità per rivitalizzare un villaggio senza perderne i segni distintivi e le peculiarità. Cioè senza banalizzarlo e omogeneizzarlo.

Come si vede, non si tratta di restaurare il solito rustico. L'operazione è assai più complessa. E l'ideatore ne è cosciente, e non cerca pubblicità, ma sollecita consigli e collaborazione.